



Il ricercatore padovano Andrea Armani lavora al Vimm, l'istituto Veneto di Medicina Molecolare: studia i meccanismi con i quali le cellule comunicano tra loro, per scoprire le cause di molte malattie ad alta mortalità e trovare una terapia. «Qui mi diverto, posso fare quello che ho sempre sognato. Ma col mio lavoro precario non posso neanche fare un mutuo»

«La mia vita al microscopio»

IL PERSONAGGIO

Se lo incontri per strada, pensi subito che sia un giocatore di rugby. La stazza è quella del "pilone" con una certa somiglianza con Martin Castrogiovanni, l'ex giocatore della nazionale.

In realtà il suo posto non è in campo, ma in laboratorio: una montagna d'uomo che studia, chino al microscopio, il comportamento delle cellule. Andrea Armani è uno dei circa 150 ricercatori che lavorano al Vimm, l'Istituto Veneto di Medicina Molecolare di Padova, il braccio operativo della Fondazione di ricerca biomedica avanzata, presieduta dal professor Francesco Pagano.

MONDO ASETTICO

Un mondo asettico, raramente sotto la luce dei riflettori, un'eccellenza della ricerca nel campo della biologia cellulare e molecolare, con particolare riguardo a muscolo, cuore, cardiocirurgia, diabete e bioingegneria. Un concentrato di scienziati, con un comitato scientifico che comprende anche alcuni premi Nobel.

Detto in termini assolutamente semplici al Vimm studiano i "signalling", i meccanismi attraverso i quali le cellule comunicano tra loro.

Obiettivo scoprire le cause di molte malattie ad alto indice di mortalità e trovare strategie terapeutiche. La storia di Armani, può essere il paradigma di quella di centinaia di giovani laureati, animati dal "sacro furore" per la ricerca, ma che spesso si sono persi lungo un cammino irto di ostacoli. Lui ce l'ha (quasi) fatta. «Ma lo farei anche gratis - scherza, ma non troppo, con un entusiasmo contagioso - Io al lavoro mi diverto, quando entro qui dentro mi sento appagato. Anzi chiamar-

lo lavoro mi sembra riduttivo. Posso fare quello che ho sempre sognato avendo a disposizione strumentazione d'avanguardia: questa è un'isola felice per chi fa ricerca».

Andrea viene da Conselve, cittadina padovana di 10mila abitanti, e si è laureato al Bo nel 2007 in Biologia molecolare. «La passione per le cellule mi è venuta ai tempi delle medie. È stata la professoressa di scienze a farmi innamorare del microscopio. Quando ho visto il mondo che c'è dentro un vetrino sono rimasto affascinato, ho capito che quella sarebbe stata la mia strada. Solo al liceo ho avuto una sbandata per la fisica, ma poi sono tornato alla cellula».

SECCHIONE

Parla sempre di studi e ricerca, ma non è un "secchione" avulso dal mondo reale. «Tra una ricerca e l'altra, sono anche riuscito a fare un figlio - racconta con orgoglio - e spero che un giorno lui possa apprezzare i frutti del mio lavoro. Perché il cruccio dei ricercatori è quello di non riuscire a vedere in tempi brevi i risultati del nostro studio». Armani lavora in uno dei 17 gruppi di ricerca del Vimm, quello coordinato dal professor Marco Sandri che studia la fisiopatologia del muscolo scheletrico. «In parole semplici - spiega Andrea - cerchiamo di capire cosa succede all'interno dei nostri muscoli in condizioni normali e patologiche: studiamo i meccanismi molecolari che vengono attivati nelle varie condizioni in cui si trova l'organismo». Non lo dice direttamente, per un senso di modestia, ma il gruppo guidato da Sandri ha già raggiunto un grande risultato individuando un nuovo gene che viene attivato dall'esercizio fisico. «È solo un tassello di un puzzle per arrivare a sconfigge-

re patologie come l'obesità e il diabete di tipo 2. È un progetto promettente, speriamo che ci siano i finanziamenti per andare avanti nella ricerca». Il tema soldi è centrale, ma molto delicato. La ricerca costa moltissimo, non tanto per gli stipendi di chi la effettua, ma per materiali e strumentazione. E in Italia - è notorio - si investe poco, solo l'1,3% del Prodotto interno lordo. Siamo al dodicesimo posto tra i Paesi dell'Unione europea. Il mondo della ricerca si regge grazie alle donazioni. Il Vimm può contare su una importante rete di donatori - istituti bancari, gruppi imprenditoriali veneti e singoli cittadini attraverso il 5 per mille - che dà ossigeno al bilancio. Ma un ricercatore quanto guadagna? Armani non ha problemi a snocciolare numeri con una premessa: «Io qui sto benissimo e vengo messo nelle condizioni ottimali per compiere i miei studi. Non ho nulla di cui lamentarmi: devo solo ringraziare per l'opportunità che mi viene data. Un ricercatore parte con poco più di mille euro al mese, diciamo 1100, senza alcun contributo. Lo step successivo è l'assegno di ricerca che viaggia sui 1500-1600 euro al mese. Qualcuno può arrivare anche a 1800. Ma ancora senza contributi previdenziali. Questa condizione può durare al massimo sei anni. Dopodiché, teoricamente, dovresti venire assunto, ma non è detto che ciò sempre accada. E allora devi andare avanti a borse di studio. Diciamo che nessuno di noi diventa ricco. Eppure il livello della ricerca in Italia è altissimo». Il Vimm, in questo senso, ne è la conferma.

VOCAZIONE

Tra i suoi 150 ricercatori almeno un quarto proviene dall'estero: giovani laureati che hanno scelto Padova per l'alta

qualità della ricerca. «La nostra è una specie di vocazione - chiarisce Armani - nessuno lo fa per il denaro. L'appagamento viene dalla possibilità di svolgere un lavoro che piace. I miei amici di Conselve, che magari hanno studiato di meno, ora hanno il posto fisso e guadagnano più di me in fabbrica o in banca. Io invece non posso fare nemmeno un mutuo per la casa, perché la banca non si fida a concedermelo essendo considerato un lavoratore precario».

L'entusiasmo di Armani però nasconde a malapena il dispiacere per la scarsa considerazione che c'è in Italia per i ricercatori. «Se ci penso mi viene rabbia. Io sono orgoglioso di essere italiano, il mio Paese ha investito molto sulla mia formazione, ma questo patrimonio rischia di essere disperso. Parliamo di cervelli in fuga, domandiamoci perché accade. Tra questi laboratori, al Vimm, operano autentici scienziati che possono insegnare molto a noi giovani. Penso al mio capo, Marco Sandri, un'autorità internazionale nel campo del muscolo, ma anche al professor Andrea Alimonti che studia la senescenza tumorale e al professor Luca Scorrano che ha contribuito a scoprire l'ormone dell'invecchiamento e a molti altri luminari che dovrei citare. Questa è gente che lavora per salvare vite umane. Credo che non ci sia altro da aggiungere».

Vittorio Pierobon

(vittorio.pierobon@libero.it)

«MI VIENE RABBIA: L'ITALIA HA INVESTITO MOLTO SULLA MIA FORMAZIONE, MA QUESTO PATRIMONIO RISCHIA DI ESSERE DISPERSO»

«SONO RIUSCITO A FARE UN FIGLIO E SPERO CHE UN GIORNO POSSA APPREZZARE I FRUTTI DEL MIO LAVORO ANCHE SE TEMO SARA DIFFICILE»



Peso: 81%



IN LABORATORIO
Una ricercatrice del Vimm al lavoro. Sopra Andrea Armani, ricercatore a Padova (foto sotto) all'Istituto veneto di medicina molecolare. Sotto ancora Armani all'ingresso di Harvard University



Peso:81%